LO SPECCHIO DEGLI ALTRI

UN SOCIALDEMOCRATICO

Essendo nato fra il venti e il *venticinque il nostro socialdemocratico* si chiama Giancarlo; è stato a scuola con me, e ricordo che era un ragazzo molto simpatico, a tutti. I professori gli volevano bene, erano sempre disposti a chiudere un occhio, e così *negli studi* se la cavava sempre, senza nemmeno andare a ottobre, e senza studiare troppo. Il tempo libero lo dedicava a tutte quelle attività che lo facevano considerare sempre un elemento prezioso. Cioè tirava di scherma, suonava il violino, cantava in inglese e quando, sotto Natale, si metteva in scena una qualche parodia, lui non mancava *mai, a stendere il copione*, a organizzare le prove, a far la parte di donna. Non c'era numero unico senza la sua firma. Prometteva bene anche come giocatore di calcio: era una buona mezz'ala.

✪

Aveva da poco preso il diploma quando ci fu la guerra, e lo persi di vista. Ho saputo poi che testò a casa, per via di una zia che conosceva il maggiore medico e gli aveva fatto trovare un vizio al cuore. Passò il fronte, ma a lui non successe niente: era sfollato in un paesino di mezza montagna, ma intanto si era fatto iscrivere, pro forma, nella polizia ausiliaria, un posto tranquillo, senza rischi, e che inoltre gli evitava il richiamo alle armi.

Dopo la guerra lo trovai cresciuto, un po' stempiato, più pallido e più serio, ma sempre simpatico, sorridente e ben vestito: portava di solito giacche avana, di taglio sportivo, e pantaloni di flanella grigia, un pullover a scacchi. C'erano anche alcune novità; la principale fe me lo disse quasi subito, con molto entusiasmo) fu la scoperta del *base-ball*. In città si era costituita una squadretta, tutta composta di giovanotti robusti, coi capelli a spazzola e gli occhi opachi. Si chiamava « le calze gialle », appunto perchè sotto i pantaloni al ginocchio portavano calzette gialle. Allenatore era un ex soldato americano, rimasto in Italia e sposato con la figlia di un droghiere. Si chiamava Rosicarella, parlava l'italiano piuttosto bene, con un deciso accento viterbese.

Presidente della squadra era Giancarlo, ormai affermato, ben visto e autorevole in città: indispensabile, come era stato da studente, in certe occasioni, capace di ottenere sussidi e contributi dall'ente del turismo. Nel turismo Giancarlo si dava da fare, valorizzava la montagna, la collina, la pianura e il mare e in cosiglio portava sempre proposte nuove: concorsi per l'incremento dell'attrezzatura alberghiera, nuove feste tradizionali, e altre cose del genere. « In un paese povero come l'Italia — mi spiegava — bisogna valorizzare al massimo il turismo, che è una ricchezza notevole ».

✪

Viveva con la madre in una casetta del quartiere vecchio, tre stanze e la cucina, una casa piuttosto male in arnese, di fuori, ma di dentro le cose andavano molto meglio: tre anni di lavoretti e di migliorie avevano trasformato tutto. Giancarlo aveva comprato due poltrone di metallo e plastica, aveva montato a muro uno scaffale razionale pieno di libri, ed altri progetti aveva per l'avvenire. Per questo leggeva sempre riviste di architettura e di arredamento: *Modern house, Interior decoration*: di lui ho imparato nomi come Aalto, Paavanen, Nikkanen.

Per lui, la Scandinavia era la terra promessa. Vagheggiava anche l'America, e verso *soprattutto la Svezia e la Finlandia*, paesi progrediti, moderni, civili, senza delinquenza, nè prostituzione, nè disoccupazione. Mi parlava con grande entusiasmo dei giardini pubblici di Helsinki, del nuovo palazzo comunale di Stoccolma, della gran piazza di quei posti, della civiltà, anche morale, di quella gente. La ginnastica svedese, e poi i rapporti sessuali.

« In quei paesi l'uso degli antifecondativi è pratica normale. Ogni signora rispettabile, quando viaggia all'estero si porta sempre, nella borsetta, un tubetto di Vaimal, per il mal d'aria, e un flacone di Semorij, come anticoncezionale. Il controllo delle nascite è ormai un fatto acquisito. Pensa un po' se lo stesso potesse accadere in Italia! ».

La soluzione dei nostri problemi, per Giancarlo, stava in questo: controllo delle nascite, emigrazione, architettura moderna, comunità europea e sindacati liberi. Il controllo delle nascite limita la popolazione, l'emigrazione elimina i disoccupati, l'architettura moderna dà a tutti una casa decente, la comunità europea ci difende dalle aggressioni. Non solo, ma permette, con l'esercito unificato, i viaggi e il turismo. Un soldato di Catanzaro, per esempio, avrà occasione di visitare la Provenza, un caporale bergamasco potrà imparare l'olandese. « La vita militare — dice Giancarlo — ha un gran valore conformativo ».

Ho rivisto l'altro giorno e contento. Ha un buon posto nella società di assicurazioni, si occupa ancora di turismo e di *base-ball*. Infine si è sposato: una ragazza della provincia di Avellino, figlia di *un commissario di pubblica sicurezza*, una ragazza nera d'occhi e di capelli, con la faccia piena, un po' pelosa. Hanno due bambini, due gemelli, e il terzo è per la strada.

LUCIANO BIANCIARDI

Il Piccolo Teatro della città di Milano ha inaugurato ieri sera il ciclo dei suoi spettacoli romani mettendo in scena « La trilogia della villeggiatura » di Carlo Goldoni, una delle più impegnative realizzazioni della stabile lombarda nei suoi nove anni di vita. La foto mostra due dei protagonisti, Tino Carraro (Leonardo) e Fulvia Mammi (Vittoria)

L'ESORDIO A ROMA DEL PICCOLO TEATRO DI MILANO

Trilogia della villeggiatura di Carlo Goldoni al Quirino

Caloroso successo dello spettacolo di cinque ore diretto da Giorgio Strehler

Il Piccolo Teatro di Milano è giunto a risollevare il tono e l'interesse della stagione teatrale romana, che dopo un avvio nutrito di spettacoli e di opere d'alto livello, accennava nel suo attuale corso segni di stanchezza. Prima fra le tre realizzazioni in programma questa *Trilogia della villeggiatura*, insieme di tre commedie che Carlo Goldoni concepì e chiarì (lui stesso nei suoi scritti) come un tutto organico, un tempo lo ingegnoso cimento che ciascuna delle parti potesse vivere di vita propria e per la verità è quella alla quale abbiamo assistito nella prima settimana di recita spettacolo di pure delle più brillanti, e ben contento di veder messo sulla carta il contratto di matrimonio con Giacinta, la quale gli porterà una buona dote. Non è solo l'intreccio, intendiamoci, a spingerlo verso le sue nozze: egli ama sinceramente e si angustia perchè la ragazza civetta con Guglielmo, un altro giovane loro pari. Dietro la civetteria si nasconde un sentimento più concreto: Giacinta vuol bene a Guglielmo, e ne è corrisposta. In campagna i contrasti si acuiscono: anche Vittoria è innamorata di Guglielmo, senza speranza. Giacinta, sorpresa da

campo della vicenda attraverso i suoi tre tempi (*Le smanie per la villeggiatura; Le avventure della villeggiatura, Il ritorno dalla villeggiatura*) quella di Leonardo, con la sorella Vittoria, e quella di Filippo, con la figlia Giacinta. L'inizio delle commedie coglie nel loro pieno gli affanni preparativi della partenza, appunto, per la villeggiatura, mania febbrile, più che abitudine costumanza, in quel periodo; nella quale si esaltavano le vanità e le reciproche gelosie delle donne e di uomini, mentre si donato scorreva via lestamente dalle mani. Così bestiamente che Leonardo, la cui situazione finanziaria

Leonardo, in conversazione col suo spagnuolo, finisce intendendosi e colpirsi, per favorire l'unione di unione di questi con Vittoria, che gli è promessa in sposa dal fratello. Ma, volendo essere una atmosfera nell'quale avverte i pericoli, Leonardo forma a Livorno, schiamato da un'ultima lettera dello amico Fulgenzio: qui egli i rondy e conto della bancarotta che lo minaccia, e comprende come solo le sostanze di facciata sono la traccia dal tu. Le cose dunque si tengono come si trovano: quelle tra Giacinta e Vittoria due matrimoni sbrigati a fatica dei quali si prospetta, quel, si un'unica gelosia e infelicità, gli sconcerti tra Lavi o scioccheria di Fulgenzio e la vecchia [illegible] vedova di Giacinta.

Questa la trama generale dell'azione drammatica, su cui si costruiscono da un lato i sottogiochi e le smancerie della piccola società di provincia, dall'altro il commento arguto pungente eppure sereno dei servitù, come portavoce di un più largo coro, espressione ancora dell'anima popolare.

La tenuta della trama, la vitalità nel tempo con alcuni dei commediografo (dalla Locandiera alle *Baruffe chiozzotte*), la stessa ripartizione in nove atti di una materia che poteva sembrare all'apparenza troppo fragile un valse a mantenere la una relativa o carica questo teatro teatrale, che se alcuni tra i massimi studiosi dell'arte goldoniana, come l'Orlando, più variamente considerando i tre drammi, ne hanno riconosciuto l'importanza e il rilievo poetico, come il Chatfield-Taylor li hanno sempre collocati tra le cose minori del veneziano, in giudizio molto diverso a tempo e in un ambito più generale, i due storici della letteratura e della scena Eugenio e [illegible] questa *Trilogia* che Lo [illegible] a per diversa ragione una profondità e un'acutezza di tratti, quali non troppo spesso vennero da lui lasciate.

Altrove egli colse aspetti e personaggi di questa collettività in cui, al vecchio rappresentanti di una borghesia oppressa e costruttiva (dei quali Pantalone nelle sue molteplici incarnazioni, è il simbolo concreto), si viene sostituendo una classe imbelle, senza caratteri, senza tutta tesa nella cieca imitazione, nel culto quasi, dei costumi fatui quanto corrotti di un'aristocrazia decrepita. Qui il quadro è dipinto al completo, il disegno è netto come non mai, e in primo luogo nel rovesciamento del tradizionale lieto fine. Schiavi delle convenzioni, incapaci di risolvere il problema della loro esistenza senza scendere a umilianti e ridicoli compromessi, i giovani protagonisti delle tre commedie non possono avere altra conclusione che quella coerentemente loro assegnata dall'autore. Certo, se Goldoni non sconfina nell'ardente campo della satira dove splendidamente combatterà tra non molto Beaumarchais, la sua ironia, da affettuosa quale sempre si mostra, si fa più di taccata, mordente, amara pertino; come di colui il quale comprende che non bastano le buone parole a rimettere sulla retta via chi traligna, quando questi ne partecipe e insieme vittima d'un ben più vasto dramma, ecco che quel dramma [illegible] fermento [illegible] cominciava già a premendo [illegible] sibilante [illegible] lavori come *Pamela nubile*. La patta amarata o la ancor poco nota *Buona moglie*, e che avrebbe avuto il suo acme solo qualche decennio più tardi, con la Rivoluzione dell'89.

Mentre da un lato dunque il moralismo di Goldoni manifesta i propri limiti, dall'altro il suo fondamentale realismo, pur non sorretto da una robusta visione concettuale, attinge respiro e vigore in una più ricca dimensione teorica: di qui nasce la modernità dell'impianto e del linguaggio della *Trilogia*; ragione già bastevole a suggerire la presente messa in scena e a [illegible] Roma [illegible] culturale con essa compiuta dal regista Giorgio Strehler.

A un primo vengo scelta e brio o, privo dei tronfi di una certa tradizione quanto sciatante nell'asciutezza del tempo, Strehler ha fatto seguire uno secondo e un terzo tempo via via accentuatamente pittoriari verso cadenze pittoriche, pertino romantiche, con fa [illegible] evidente contrasto i propri bozzetti e [illegible] fa [illegible] sparì [illegible] la [illegible] vita [illegible] secondo il [illegible] avviso. Le [illegible] unità dell'opera, consistono nel l'atteggiamento dell'autore che è quello del sorriso, per quanto [illegible] di [illegible] superiore [illegible] della [illegible] sugli [illegible] un'opera, [illegible] diversità da Goldoni [illegible] i personaggi hanno [illegible] col perdere [illegible] [illegible] [illegible] epoca [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]